



L'Irlanda non è più un'isola per la vita

Al referendum sull'aborto vince il «sì» con il 66,4%: crollano le tutele del nascituro

Le altre sfide

PORTOGALLO
Martedì il Parlamento inizierà il dibattito sulla proposta di legalizzare il suicidio assistito e l'eutanasia. Il risultato è incerto. In caso la misura fosse approvata, il presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, ha già annunciato il veto.

SPAGNA
Il 9 maggio, le Cortes hanno ammesso alla discussione la proposta catalana per legalizzare l'eutanasia. Ora passerà all'esame della commissione. L'iter per un eventuale voto in Aula è lungo e all'orizzonte c'è la crisi di governo con possibile voto anticipato.

ARGENTINA
Il 13 giugno, la Camera argentina discuterà il progetto per la legalizzazione dell'aborto entro la 14esima settimana di gravidanza, presentata dal governo. Al momento, l'interruzione di gravidanza è consentita solo in caso di pericolo per la salute della madre e di stupro.

FRANCESCA LOZITO
DUBLINO

L'Irlanda ha abrogato l'ottavo emendamento dell'articolo 40 della Costituzione della Repubblica, quello che dal 1983 equiparava i diritti della madre e del bambino nel suo grembo, dando così il via libera all'aborto legale nel Paese. Il risultato del referendum parla chiaro: il 66,4 dei cittadini ha votato per il «sì», il 33,6 ha scelto il no. Per il primo ministro – il "Taoiseach" – Leo Varadkar, il voto di venerdì è stato il «culmine di una rivoluzione quieta».

Varadkar lo ha definito «un grande esercizio di democrazia. Il popolo si è espresso e ha detto che vuole una moderna Costituzione per una moderna

nazione. Abbiamo fiducia nelle donne, rispettiamo le loro legittime decisioni sulla salute». Il governo si metterà subito all'opera per approvare il disegno di legge elaborato prima della consultazione: martedì la presentazione di una nuova bozza, l'approvazione entro l'estate e il provvedimento esecutivo per la fine dell'anno, come ha ga-

rantito il vero trionfatore del successo del «sì», il ministro della Salute, Simon Harris. Il trentunenne liberale di Fine Gael è stato accolto assieme al premier ed alle rappresentanti di "Together for yes" da un veto e proprio boato al Dublin Castle. Harris, però, ha ostentato misura e fair play. «Non è appropriato – ha affermato Har-

ris – dire che si sta celebrando una vittoria. Vedo sollievo, contentezza e molte lacrime, versate forse da persone che si sono trovate costrette ad abortire, da persone che hanno dovuto farlo fuori dal Paese, e da chi ha pensato che cosa avrebbe potuto fare se si fosse trovato nella stessa condizione e che oggi vive in un'Irlanda in cui

c'è più compassione». E nonostante il clima di «festa», Harris ha ammesso: «La possibilità di interruzione di una gravidanza non può essere celebrata, così come è avvenuto per il matrimonio gay, ma c'è di certo sollievo. Oggi invece di dire alle donne "prendete la nave o l'aereo per andare ad abortire" diciamo loro: "Prendete la no-

stra mano». Harris si è detto ripensoso di quella parte dell'elettorato del Paese che ha scelto la strada del «no»: «In un referendum non ci sono vincitori e perdenti, ci sono posizioni che si esprimono sul sì e no e poi si va a legiferare in merito, così come in Irlanda è accaduto in passato anche per altre consultazioni come il divorzio». Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, commentando il risultato del referendum irlandese, ha detto: «Questo passaggio nell'Irlanda non ci deve spingere ancora di più non solo a difendere la vita, ma a promuoverla, ad accompagnarla, creando le condizioni perché non avvengano decisioni drammatiche. È sempre un dramma quando si decide di interrompere una vita, come dovrebbe essere sempre un dramma ogni volta che una vita – anche nata – viene distrutta, umiliata, stroncata».

Provando a fare una prima analisi del voto, emerge che la percentuale di affluenza al voto, 64,48 per cento, è simile a quella della consultazione sulle nozze gay, che è stata del 60,52 per cento. Totalmente inesistente invece il divario tra la campagna e la città. Se nelle circoscrizioni di Dublino era prevedibile un successo del «sì» maggiore che altrove – a Dublino Sud, questo sì è imposto con il 78,49 per cento –, le vere e proprie sorprese sono state alcune contee periferiche. A Tipperary si è registrato il 59,15 per cento, a Waterford il 69,43 per cento, a Wexford il 68,40 per cento, a Wicklow il 74,26. Nel sud del Paese, a Cork, il «sì» si è imposto con il 68,84 per cento. L'unica contea non «allineata», anche se per poco, è stata, come previsto, il Donegal, nel nord ovest. Qui il «no» si è imposto con il 51,87 per cento.

Secondo i sondaggi, tra coloro che hanno votato per il «sì», il 62 per cento lo ha fatto per dare una libertà di scelta alle donne, il 55 per cento per prevenire rischi per la salute in caso di gravidanza difficile. Molto ha, dunque, pesato sulla campagna la vicenda che nel 2012 vide coinvolta una giovane dentista irlandina, Savita Halappanavar, morta di una infezione mentre era incinta alla diciassettesima settimana di gestazione. Il volto di Savita è comparso in un mural nel centro di Dublino e, accanto a questo, i passanti hanno lasciato post-it con messaggi. Dopo la morte della giovane, l'Irlanda aveva deciso di dotarsi del "Protection of life during pregnancy act", una misura che ammetteva ammettere l'aborto in casi eccezionali, ma negli ultimi tre anni i medici vi avevano fatto ricorso solo settantasette volte.

Lo strappo

Abrogato l'ottavo emendamento che equiparava madre e bimbo. Nel Donegal trionfa il «no». Il governo: legge entro l'anno. Monsignor Paglia: «Lavoreremo ancora di più perché le persone non si trovino di fronte a decisioni drammatiche»



Una mamma con il simbolo del «sì» allatta il bimbo in un seggio di Dublino. A destra, i sostenitori del «no» festeggiano in piazza nella capitale (Ansa)

I «pro life». «Continueremo a lottare per difendere chi è senza difesa»

DUBLINO

«Continueremo a difendere i diritti dei più fragili». Reagisce con questa promessa il fronte del «no» alla sconfitta netta al referendum sull'aborto in Irlanda. Coloro che hanno condotto la campagna elettorale per il mantenimento dell'ottavo emendamento della Costituzione assicurano: il movimento "pro life" vigilerà sulla legislazione che il Governo presenterà per regolamentare l'aborto nel Paese.

Parola di Cora Sherlock, attivista storica del movimento pro life irlandese e portavoce della campagna Love Both: «Questo è un giorno triste. È stato di fatto introdotto – afferma – l'aborto su richiesta nel nostro Paese. Ma proprio per questo dobbiamo continuare come movimento pro-life a lavorare in questo nuovo scenario uscito dalle urne». David Quinn, dello Iona Institute, think tank dedicato ai temi della famiglia, ha invece sot-

tolinato: «Se i diritti costituzionali del bambino nel grembo materno sono stati cancellati da questo referendum, quelli morali non potrà eliminarli nessuno». E mentre in Rete gli esponenti del «no» nella giornata di ieri sono stati fatti oggetto di attacchi espresi attraverso alcuni tweet contenuti in questi mesi, i politici hanno loro concesso l'oro delle armi. A cominciare dal ministro della Salute, Simon Harris, che ha ammesso: «Questo 30 per cento di cittadini ha votato secondo la propria coscienza». Il portavoce di "Save the Eight", John McGuirk, in un comunicato pubblicato sul sito ha ammesso la sconfitta. «Non è l'ottavo emendamento che ha riconosciuto il diritto alla vita del bambino nel grembo materno –

ha affermato – quel diritto esiste da sempre e sempre esisterà». E ha poi continuato: «Lo Stato irlandese non riconosce più i diritti costituzionali all'"unborn" (il bambino nel grembo materno) A breve verrà approvata una legge che intro-

durà la possibilità di uccidere i bambini nel nostro Paese. Noi ci opporremo a questa legge». Per McGuirk: «Quanto hanno deciso gli elettori irlandesi è una tragedia di proporzioni storiche. E non è detto che solo perché una maggioranza la supporta sia giusta». La preoccupazione manifestata anche negli ultimi giorni di campagna elettorale è su chi e come andrà a praticare l'aborto nel Paese: «Se e quando verranno aperte in Irlanda delle cliniche dell'aborto perché il governo non potrà portare a termine la promessa di organizza-

re un servizio di interruzione della gravidanza attraverso la rete dei Gp, i medici di famiglia, noi ci opporremo a questo arrivo. Come ci opporremo tutte le volte che un bambino nel grembo materno verrà messa a rischio la propria vita. L'aborto era qualcosa di profondamente ingiusto ieri, lo è oggi. La Costituzione è cambiata, ma non la realtà dei fatti».

McGuirk ha poi ringraziato tutti i volontari: «Siamo così orgogliosi di chi è stato con noi in questa campagna. I nostri supporter, donatori, le famiglie, e tutti coloro che ci hanno manifestato affetto». Secondo i sondaggi sul voto degli elettori irlandesi coloro che hanno messo la croce sul no lo hanno fatto per il 76 per cento per proteggere il diritto alla vita dei piccoli nel grembo materno, per il 36 per cento per proteggere quello di chi è affetto dalla sindrome di Down e solo il 28 per cento per convinzioni religiose.

Francesca Lozito



L'analisi. Un calcio alle tradizioni. E ora tocca al divorzio breve

RICCARDO MICHELUCCI

Adesso spetta al Parlamento scrivere una nuova Norma. Il premier Varadkar ha investito sulla «rivoluzione pacifica»: nel 2019 un'altra consultazione

Qualunque sia la lettura politica che si intende dare ai voti di ieri, il risultato uscito dalle urne non lascia spazio a equivoci: l'Irlanda ha accelerato la corsa verso il definitivo affiancamento dalle sue radici cattoliche.

Sulle sorti di questo referendum il primo ministro Leo Varadkar aveva investito tutto il suo futuro politico, e di fronte ai risultati non ha esitato a definirlo «il momento culminante di una rivoluzione pacifica in corso in Irlanda dagli ultimi vent'anni». Tuttavia la cancellazione del demonizzato "Eight Amendment" potrebbe persino non essere la conclusione del percorso intrapreso dal suo Paese alla metà degli anni '90. Nel pacchetto di referendum pre-

viati per l'anno prossimo ce n'è infatti uno proposto da Josepha Madigan, senatrice del partito di governo Fine Gael, che prevede un'ulteriore alleggerimento dei paletti fissati dalla legge sul divorzio.

Se dovesse passare, i tempi di attesa per ottenere lo scioglimento del matrimonio saranno ridotti da quattro a due anni. Certo non si tratterà di un voto storico come quello di ieri, ma dimostra comunque che gli irlandesi intendono continuare a percorrere quella strada a tutta velocità. Incuranti di tutto e di tutti. Anche dei paradossi emersi durante l'ultima campagna elettorale, rivelatasi in tutta la sua schizofrenia il giorno prima del voto, quando gli unionisti protestanti dell'Ordine

d'Orange, una realtà praticamente inesistente nella Repubblica d'Irlanda ma assai radicata al Nord, si sono espressi pubblicamente a favore del «No». Proprio loro, gli anti-cattolici per antonomasia, da sempre mossi da un odio fanatico nei confronti della Chiesa di Roma, si schieravano contro la legalizzazione dell'aborto pur di fare un dispetto ai repubblicani del Sinn Féin. La tragica ironia è che sono talmente impopolari a sud di Belfast da aver ottenuto l'effetto opposto, convincendo molti indecisi a votare per l'abolizione.

Ma il nodo centrale, adesso, è cosa accadrà nei prossimi mesi. A giorni il presidente della Repubblica Michael D. Higgins firmerà il decreto di abolizione dell'Ottavo

emendamento e passerà il problema nelle mani del Dáil, il parlamento di Dublino, chiamato a varare una nuova legge sull'interruzione di gravidanza. Lo farà quasi certamente in modo assai permissivo, almeno stando alla bozza presentata nelle settimane scorse dal ministro della Sanità Simon Harris, che prevede l'aborto libero nelle prime dodici settimane. Nella fase transitoria resterà in vigore la norma che dal 2013 garantisce la possibilità di abortire in caso di gravi rischi per la salute della madre ma data la delicatezza e l'urgenza della materia, il governo ha dato il massimo della priorità alla nuova legge, che dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno. Non è escluso però che i tempi si allungino, sia per-

ché alcuni parlamentari hanno già annunciato che faranno ostruzionismo, sia perché nonostante il sostanziale monolitismo mostrato dalla politica in campagna elettorale – praticamente tutti a favore del "Repeal" –, ci sono posizioni molto differenti e spesso contrastanti persino all'interno dei singoli partiti.

Paradosale, infine, la situazione dell'Irlanda del Nord: pur facendo parte della Gran Bretagna continuerà ad avere una legge sull'aborto molto meno permissiva di quella britannica. Sebbene l'esecutivo di Stormont sia sospeso da oltre un anno e mezzo, sono già cominciate le pressioni su Belfast, affinché legiferi in modo analogo a Dublino.

che alcuni parlamentari hanno già annunciato che faranno ostruzionismo, sia perché nonostante il sostanziale monolitismo mostrato dalla politica in campagna elettorale – praticamente tutti a favore del "Repeal" –, ci sono posizioni molto differenti e spesso contrastanti persino all'interno dei singoli partiti.

Paradosale, infine, la situazione dell'Irlanda del Nord: pur facendo parte della Gran Bretagna continuerà ad avere una legge sull'aborto molto meno permissiva di quella britannica. Sebbene l'esecutivo di Stormont sia sospeso da oltre un anno e mezzo, sono già cominciate le pressioni su Belfast, affinché legiferi in modo analogo a Dublino.